

EDITORIALE

TEORIA E RICERCA

Carla Facchini

Il cristallo incrinato: il caso dei Direttori e delle Direttrici dei Dipartimenti universitari italiani.

Fiammetta Corradi

Assessing the quality of argumentation in digital public spheres: a case study from Twitter @debatingeurope.

Lidia Lo Schiavo

Neoliberal education reforms, student activism and youth conditions in Italy. Findings from a case study on three Italian student organisations.

Luca Guizzardi

«Facciamo un figlio?». La presenza del Terzo nel progetto di due mamme o di due papà di avere un figlio.

Leonardo Benvenuti, Carmelo Bruni, Patrizia Magnante, Annamaria Perino

La norma tecnica UNI 11695:2017: opportunità e sfide per la professione di sociologo.

FOCUS

SOCIOLOGIA IN DIALOGO.
ALGORITMO, CERVELLO, VALUTAZIONE.

Enrica Amatureo

Relazione finale della Presidente al XII Congresso dell'Associazione Italiana di Sociologia.

Giovanni Boccia Artieri

Fare Sociologia attraverso l'algoritmo: potere, cultura e agency.

Roberto Moscati

Valutare o perire: nessuno dovrebbe criticare le università se non le ama davvero.

Mauro Palumbo

Sociologia e Ingegneria gestionale di fronte alla valutazione. Convergenze parallele?

INTERVISTA A

Alberto Abruzzese
a cura di *Davide Borrelli*

Gli autori

English Abstracts

ISSN 2281-2652

ISBN 978-88-238-6277-7



9 788823 862777

€ 28,00

www.egeaeditore.it



Associazione Italiana di Sociologia
www.ais-sociologia.it



Sociologia Italiana

AIS Journal of Sociology

n.15

Aprile 2020

Direttore responsabile

Alessandro Cavalli (Università di Pavia)

Direzione

Enrica Amatore, Direttore (Università di Napoli Federico II)
Marita Rampazi, co-Direttore (Università di Pavia)

Redazione

Segreteria di Redazione

Davide Borrelli (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), Carmelo Bruni (Università La Sapienza, Roma), Teresa Grande (Università della Calabria), Gabriella Punziano (Università di Napoli Federico II), Barbara Saracino (Università di Bologna), Mara Tognetti (Università di Napoli Federico II)

Comitato di Redazione

Rita Bichi (Università Cattolica, Milano), Paola Borgna (Università di Torino), Consuelo Corradi (Università LUMSA, Roma), Rolando Marini (Università per Stranieri, Perugia), Lorenzo Migliorati (Università di Verona), Giuseppe Moro (Università di Bari)

Consiglio scientifico

Arnaldo Bagnasco (Università di Torino), Giovanni Bechelloni (Università di Firenze), Francesco Billari (Università Bocconi, Milano), Alessandro Bruschi (Università di Firenze), Alessandro Cavalli (Università di Pavia), Luciano Cavalli (Università di Firenze), Paolo Ceri (Università di Firenze), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica, Milano), Vincenzo Cicchelli (Université Paris Descartes, F), Roberto Cipriani (Università di Roma Tre), Pier Giorgio Corbetta (Università di Bologna), Franco Crespi (Università di Perugia), Paola Di Nicola (Università di Verona), Manuel Fernández Esquinas (Instituto de Estudios Sociales Avanzados – IESA – Córdoba, ES), Joana Fonseca França Azevedo (Instituto Universitario de Lisboa – ISCTE-IUL, PT), Pier Paolo Giglioli (Università di Bologna), Salvador Giner (Instituto de Estudios Catalanes de Barcelona, ES), Silvana Greco (Freie Universität, Berlin, DE), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Derrick de Kerckhove (Università di Napoli Federico II), Marino Livolsi (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano), Alberto Marradi (Università di Firenze), Marco Martiniello (Università di Liegi, B), Massimo Paci (Università La Sapienza, Roma), Nick Prior (University of Edinburgh, UK), Karl-Siegbert Rehberg (Technische Universität Dresden, DE), Franco Rositi (Università di Pavia), Raffaele Savonardo (Università di Napoli Federico II), Antonio Scaglia (Università di Trento), Mario Aldo Toscano (Università di Pisa), Junj Tsuchiya (Waseda University, Tokyo, JP), Patricia Vannier (Université de Toulouse, F), Tommaso Vitale (SciencePo, Paris, F), Irena Žemaitaitytė (Edukologijos ir socialinio darbo institutas, Mykolo Romerio Universitetas, Vilnius, LT)

Fanno inoltre parte del Consiglio scientifico i coordinatori e i segretari in carica delle sezioni AIS riportati di seguito.

SEZIONI DELL'AIS

■ *Immaginario*

Domenico Seconduffo (Università di Verona)
Fabio D'Andrea (Università di Perugia)

■ *Metodologia*

Sonia Stefanizzi (Università di Milano-Bicocca)
Claudio Torrigiani (Università di Genova)

■ *Politica Sociale*

Elisabetta Carrà (Università Cattolica, Milano)
Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo)

■ *Processi e Istituzioni culturali*

Gino Frezza (Università di Salerno)
Piergiorgio degli Esposti (Università di Bologna)

■ *Sociologia del Diritto*

Lucio D'Alessandro (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)
Sergio Marotta (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)

■ *Sociologia del Territorio*

Giampaolo Nuvolati (Università di Milano-Bicocca)
Sara Spanu (Università di Sassari)

■ *Sociologia dell'Educazione*

Maddalena Colombo (Università Cattolica, Milano)
Maurizio Merico (Università di Salerno)

■ *Sociologia della Religione*

Giuseppe Giordan (Università di Padova)
Stefania Palmisano (Università di Torino)

■ *Sociologia della Salute e della Medicina*

Mario Cardano (Università di Torino)
Linda Lombi (Università Cattolica, Milano)

■ *Sociologia Politica*

Antonio Costabile (Università della Calabria)
Lorenzo Viviani (Università di Pisa)

■ *Studi di Genere*

Fabio Corbisiero (Università di Napoli Federico II)
Mariella Nocenzi (Università La Sapienza, Roma)

■ *Teorie sociologiche e trasformazioni sociali*

Massimo Pendenza (Università di Salerno)
Francesco Antonelli (Università di Roma Tre)

■ *Vita quotidiana*

Ilenya Camozzi (Università di Milano-Bicocca)
Caterina Satta (Università di Bologna)

Copyright Egea 2020 - Tutti i diritti riservati

Estratto per l'autore a uso esclusivo di valutazione scientifica

Sociologia Italiana

AIJ Journal of Sociology

n.15

Aprile 2020



Associazione Italiana di Sociologia

www.ais-sociologia.it

Copyright Egea 2020 - Tutti i diritti riservati



Estratto per l'autore a uso esclusivo di valutazione scientifica

SOCIOLOGIA ITALIANA
AIS Journal of Sociology

SOMMARIO

-
- 7 **Editoriale**
- teoria e ricerca*
-
- 11 **Il cristallo incrinato: il caso dei Direttori e delle Direttrici dei Dipartimenti universitari italiani**
Carla Facchini
- 39 **Assessing the quality of argumentation in digital public spheres: a case study from Twitter @debatingeurope**
Fiammetta Corradi
- 65 **Neoliberal education reforms, student activism and youth conditions in Italy. Findings from a case study on three Italian student organisations**
Lidia Lo Schiavo
- 87 **«Facciamo un figlio?». La presenza del Terzo nel progetto di due mamme o di due papà di avere un figlio**
Luca Guizzardi
- 111 **La norma tecnica UNI 11695:2017: opportunità e sfide per la professione di sociologo**
Leonardo Benvenuti, Carmelo Bruni, Patrizia Magnante, Annamaria Perino
- focus*
-
- Sociologia in dialogo.
Algoritmo, cervello, valutazione
- 129 **Relazione finale della Presidente al XII Congresso dell'Associazione Italiana di Sociologia**
Enrica Amaturò
- 137 **Fare Sociologia attraverso l'algoritmo: potere, cultura e agency**
Giovanni Boccia Artieri

- 149 **Valutare o perire: nessuno dovrebbe criticare le università se non le ama davvero**
Roberto Moscati
- 165 **Sociologia e Ingegneria gestionale di fronte alla valutazione. Convergenze parallele?**
Mauro Palumbo

l'intervista

- 181 **Intervista ad Alberto Abruzzese**
a cura di Davide Borrelli

-
- 205 **Gli autori**
- 211 **English abstracts**
- 217 **Avvertenze per gli autori**
- 221 **Linee-guida etiche per la pubblicazione**

La norma tecnica UNI 11695:2017: opportunità e sfide per la professione di sociologo

Leonardo Benvenuti, Carmelo Bruni, Patrizia Magnante, Annamaria Perino

L'articolo*, a partire dalla descrizione della situazione in cui attualmente versa la professione del sociologo, si propone di delineare le opportunità offerte dalla norma tecnica UNI 11695 del 2017. Dopo aver delineato il quadro nell'ambito del quale si è realizzata la costruzione della suddetta norma, saranno esaminate le opportunità offerte – ai professionisti e alle associazioni – dalla certificazione professionale e sarà sottolineato il ruolo che dovranno assumere l'aggiornamento e la formazione professionale nel suo ambito.

Parole-chiave: professione, sociologia, certificazione, associazioni, formazione

DOI: 10.1485/2281-2652-202015-5

1. La professione del sociologo tra difficoltà presenti e sfide future

L'esigenza di una risposta a domande quali «Com'è possibile costruire società nelle quali convivano ordine e mutamento sociale?», oppure «Quali sono i fattori che consentono la continuità di una società pur nel suo continuo mutare storico?», che ancora oggi cercano una soddisfacente soluzione, ha trovato origine, come è noto, in conseguenza dell'abbattimento dell'ordine sociale che aveva dominato per più di duemila anni il mondo occidentale e che era stato codificato da Platone e Aristotele. Da quel momento in poi, si è sentita l'esigenza di una risposta professionale, tecnicamente competente e teoricamente articolata, una risposta «sociologica».

Sin dalla sua nascita, la Sociologia ha vissuto alterne fortune e goduto di mutevole considerazione nei diversi contesti nazionali e ciò è molto probabilmente da attribuire a un complesso gioco di fattori che chiamano in causa, quantomeno, l'articolazione istituzionale e la struttura economica di un Paese, la forma e la consistenza della domanda di lavoro in esso presente, il prestigio e le aspettative che convergono sulla disciplina, non ultime, le caratteristiche del sistema accademico ivi presente, nell'articolazione della sua offerta e nelle dinamiche di potere in esso dominanti.

Per quanto attiene al suo riconoscimento, si può asserire che, in generale, la Sociologia è stata oggetto, insieme alle altre scienze sociali, di un processo di istituzionalizzazione tardivo e, forse più che per le altre discipline, specialmente

* L'articolo è il risultato della collaborazione degli autori. Tuttavia è possibile attribuire il paragrafo 1 a Carmelo Bruni, il paragrafo 2 ad Annamaria Perino, il paragrafo 3 a Patrizia Magnante e il paragrafo 4 a Leonardo Benvenuti.

nel nostro Paese, questo è avvenuto alternando fasi di entusiasmo a fasi di riflusso. Un primo momento di crescita si è avuto in stretta connessione con l'effervescenza che ha caratterizzato l'apparire e il fluire dei movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, quando sulla Sociologia piovve l'impegnativa aspettativa di dover fornire sostegno scientifico alla montante e inarrestabile portata di critica sociale che accompagnava l'azione di questi movimenti. Un secondo momento importante è coinciso con l'avvento dell'università di massa all'inizio degli anni Ottanta, che facilitò l'ingresso di molti studiosi di discipline sociologiche all'interno del mondo accademico: «Il processo di istituzionalizzazione venne così a compimento senza che avesse preso forma e sostanza una 'Sociologia professionale', per dirla con le parole di Burawoy (2005), ovvero senza che si fosse consolidata una comunità scientifica capace di rendere possibile un confronto serrato tra statuti epistemologici, scelte metodologiche, orientamenti teorici» (Luciano 2013, 136).

A questi momenti e opportunità non ha fatto seguito una pronta risposta da parte della professione rispetto allo sviluppo di un patrimonio di competenze teorico-metodologiche capaci di assegnare alla Sociologia uno statuto consolidato all'interno delle discipline scientifiche e di far sì che le aspettative che su di essa venivano proiettate dalle istituzioni e dalla società civile trovassero soddisfazione in un consolidato ed efficace patrimonio di conoscenze e di teorie, in grado di fornire risposte efficaci alle crescenti domande provenienti da una società ormai fatta-si globale. Questa difficoltà della disciplina ad affermarsi in modo chiaro e netto nella comunità scientifica e culturale ha indotto qualcuno a parlare di essa come della «inferma scienza» (Balbo, Chiaretti, Massironi 1975).

Più in particolare, la Sociologia nel nostro Paese ha dovuto anche scontare le vicende storico-economiche che l'hanno caratterizzata, a partire dalla acclarata differenziazione tra un Nord ricco e dinamico – fondato su un capitalismo relazionale e familiare, in cui «piccolo è bello» – e un Sud povero, economicamente arretrato e arroccato su posizioni tradizionali che, pur dando vita alla domanda di un significativo, qualificato e approfondito apporto sociologico, non ha mai creato le condizioni per un afflusso significativo delle competenze sociologiche all'interno delle aziende o delle istituzioni deputate a favorire la convergenza tra le due anime del paese, nonostante la disciplina non abbia mancato di fornire il suo contributo al Nord, coadiuvando e correggendo il mondo industriale, al Sud combattendo la miseria contadina (Barbano 1982).

Al tempo stesso, poi, il Paese è stato caratterizzato da un'arena politica storicamente polarizzata nei due grandi blocchi di centro e di sinistra che, a partire dagli anni Ottanta, ha patito un processo di eccessiva frantumazione dell'offerta politica la quale, nonostante le riforme dei meccanismi elettorali, ha favorito

il persistere del carattere campanilista, localista e autonomista così tanto sentito in molta parte del nostro Paese. Tutto questo ha privato l'Italia di una *politica* (alla Bauman) con capacità prospettica di medio-lungo periodo, attività che ha invece finito per vivere concentrata sull'immediato e sull'urgenza, dando vita a *policies* parcellizzate, disorganiche, prive di una visione sistemica e orientate a una prospettiva temporale di breve respiro. Il Paese è stato, così, privato di uno sbocco importante per la pratica sociologica, quale disciplina orientata alla pianificazione sociale, allo studio e alla sperimentazione di pratiche politiche capaci di conciliare le esigenze di ordine con quelle di coesione sociale, quelle di giustizia sociale con quelle di libertà, quelle di benessere economico con quelle di benessere urbano e ambientale.

In ciò non ha mancato di influire negativamente la svalutazione della Sociologia formulata da influenti ambienti culturali della nostra società, che ha avuto come effetto quello di rallentare di molto il processo di affermazione della disciplina in ambito accademico.

Ma a ciò hanno contribuito colpevolmente gli stessi sociologi, tanto che in questi anni non sono mancate le critiche provenienti dall'interno e che hanno indotto ad affermare che essi costituiscono «Non una comunità scientifica, dunque, ma un insieme di catene gerarchiche organizzate in fazioni, l'una contro l'altra armate» (Luciano 2013, 136) ed a portare qualche altro studioso, con azzecatissima metafora, a parlare della collettività dei sociologi come di un «condominio», più che di una comunità (Morcellini 2014).

In questo quadro così frammentato e disorganico, si comprende più facilmente perché l'offerta sociologica abbia molto faticato nel trovare una domanda capace di comprendere e usare appieno le competenze da essa offerte.

Risultano molto limitati il raggio di azione professionale e le prospettive occupazionali, laddove «Poco meno del 50% dei laureati si concentra in tre aree professionali: educazione e ricerca (15% circa), professioni sociali (12,6%), consulenza, organizzazione aziendale, informatica (17,9). I settori di occupazione rispecchiano questa composizione professionale: solo l'11% lavora nell'industria; il 29,5% è occupato nei settori educativo e sanitario; il 6,7% lavora nella Pubblica Amministrazione; il 30% è nel settore dei servizi alle imprese. Del tutto marginale l'occupazione in altri settori economici» (Luciano 2013, 134).

Questo limite incide non solo sulle prospettive occupazionali e di assorbimento nel mondo del lavoro una volta usciti dal circuito della formazione accademica, ma incide anche sul pieno sviluppo del capitale umano (Becker 1964), laddove esso non si costruisce solo sulle esperienze formative istituzionali, ma si arricchisce e implementa soprattutto in conseguenza delle esperienze che si fanno nel mondo del lavoro, nel quotidiano confronto con i problemi tipici della professio-

ne, nei quali è necessario tradurre le conoscenze e le abilità acquisite in sede di formazione, in competenze specifiche¹ e capacità di *problem solving*.

Da una ricerca sui laureati in Sociologia nel 2014, emerge che, a 5 anni dalla laurea, la metà dei laureati triennali non lavora e non lo ha mai fatto; nella stessa condizione si trova il 19% dei laureati da quasi dieci anni (Argentin, Decataldo, Fullin 2015). Le difficoltà d'ingresso e collocazione occupazionale dei laureati dipendono, tra le altre cose, dalla struttura imprenditoriale italiana, caratterizzata da aziende di piccole dimensioni, basse capacità di valorizzare il capitale umano e realizzare *performance* innovative, così come di produrre internazionalizzazione (AlmaLaurea 2014).

Ciò conferma come il problema dell'inserimento occupazionale sia legato anche all'inadeguatezza della domanda di lavoro: «le imprese medio-grandi che potrebbero chiedere servizi avanzati sono troppo poche e le piccole non dispongono di una rete di servizi appropriati, perché i servizi di welfare non hanno mai raggiunto la dimensione e la complessità organizzativa raggiunta in altri paesi, perché i settori della formazione e della ricerca erano in difficoltà già prima che la grande crisi arrivasse» (Luciano 2013, 134). I laureati in Sociologia, quindi, o risultano occupati perché già occupati, oppure risultano impegnati in occupazioni instabili (Argentin, Decataldo, Fullin 2015).

Quella che emerge, dunque, è una pronunciata difficoltà della disciplina a fornire sbocchi occupazionali soddisfacenti e duraturi; più in generale, si sottolinea che l'immagine predominante è quella «di un'area disciplinare in grande difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le prospettive occupazionali dei laureati, decisamente penalizzati anche nei confronti di corsi di laurea affini» (Rampazi 2013, 30). In sostanza, «L'area delle professioni sociali soffre dunque di uno squilibrio qualitativo e quantitativo tra domanda e offerta di lavoro che ben esemplifica il paradosso del mercato del lavoro dei laureati in Italia: un numero di laureati relativamente basso se comparato con quello di altri paesi europei ma troppo alto se messo in relazione con la dinamica della domanda di lavoro» (Luciano 2013, 135). Così, alla fine, il laureato, anche quello in Sociologia, finisce per accontentarsi di svolgere ruoli che richiedono competenze inferiori rispetto a quelle maturate nel corso degli studi; è il fenomeno della sovraistruzione (*overeducation*), unita al disallineamento di competenze (*skill mismatch*): «l'incoerenza occupazionale, in particolare il completo disallineamento, è un problema rilevante per i laureati in Sociologia, i quali spesso si trovano ad accettare situazioni non auspicabili né dal punto di

1. La distinzione tra conoscenze, abilità e competenze è quella specificata nel 2006 nella «Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla costituzione del Quadro europeo delle Qualifiche e dei Titoli per l'apprendimento permanente».

vista dell'utilizzo del titolo di studio, né da quello delle competenze acquisite» (Carriero, Filandri 2015, 178).

Tutto questo si colloca in una tendenza generale preoccupante rispetto alla formazione umanistica; la Sociologia è vittima di «un pesante attacco dall'esterno che, un po' in tutte le parti del mondo, ha investito le discipline di tipo umanistico e quelle relative al sociale. [...] [L'attacco va di pari passo con l'enfatizzazione di] criteri ispirati all'efficienza tecnocratica e a un neo-scientismo considerati come fonti di un rendimento economico valutato unicamente in base a presupposti di corto raggio» (Crespi 2014, 518). Un evento paradossale, faceva già notare Rampazi, laddove «le scienze umane e sociali vengono sempre più emarginate, proprio in un momento in cui emerge dalla società un crescente bisogno del loro sapere, per capire il senso del mutamento globale in corso e orientarsi nella nuova realtà che si sta profilando. Il paradosso investe tutti gli aspetti dell'esperienza contemporanea. In primo luogo, riguarda il futuro della democrazia, in quanto chiama in causa la partecipazione attiva delle prossime generazioni alla vita politica, la loro capacità di esercitare responsabilmente i diritti di cittadinanza» (Rampazi 2013, 28), con il rischio di «produrre generazioni di docili macchine, anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé, criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone» (Nussbaum 2010, 21-22 *trad. it.*).

Le risposte che dalla «comunità» sociologica si attendono sono molte e impegnative, su tutti i fronti, sia accademico che professionale, e in questa direzione si colloca la certificazione della professione del sociologo che qui di seguito si presenta, quale passo in direzione di una strutturazione più chiara e definita di compiti e ruoli del sociologo, utile non solo a chi la professione si appresta a svolgere, ma anche a chi dei sociologi vorrebbe servirsi, ma non ha ancora chiaro di quali competenze essi siano portatori.

2. Il percorso di normazione: attori, fasi, obiettivi

Dopo l'emanazione della Legge 4/2013, «Disposizioni in materia di professioni non organizzate», che ha consentito alle professioni non ordinistiche di seguire procedure in grado di condurre alla «certificazione», si è reso possibile lavorare alla stesura di una norma tecnica avente a oggetto la professione del sociologo. Il percorso, lungo e articolato, ha visto come protagoniste cinque associazioni di sociologi: Associazione Italiana di Sociologia (AIS), Associazione Nazionale Sociologi (ANS) e Società Italiana di Sociologia (SoIS), sin dall'avvio; Associazione Italiana di Socioterapia (AIST) e Società Italiana di Sociologia della Salute (SISS), aggregate in corso d'opera. I lavori sono stati organizzati e seguiti – dall'inizio

(proposta di stesura della norma) alla fine (pubblicazione della norma tecnica) – dall’Ente Nazionale di Normazione (UNI), associazione privata senza scopo di lucro, riconosciuta dallo Stato e dall’Unione Europea, che elabora e pubblica norme tecniche volontarie in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario.

L’UNI, dopo aver raccolto le istanze delle Associazioni di sociologi che hanno avanzato la proposta di stesura della norma tecnica sulla professione del sociologo (AIS, ANS e SoIS), ha avviato – nella primavera del 2014 – il percorso di costruzione della suddetta norma, che si è sviluppato attraverso una serie di *step* (si veda tab. 1) e si è concluso, con la pubblicazione della norma UNI 11695, nel novembre del 2017.

Le norme tecniche, documenti che definiscono le caratteristiche (dimensionali, prestazionali, ambientali, di qualità, di sicurezza, di organizzazione, ecc.) di un prodotto, un processo, un servizio o una professione, si caratterizzano per essere:

- *consensuali*, cioè approvate con il consenso di coloro che hanno partecipato ai lavori;
- *democratiche*, perché prevedono la partecipazione ai lavori di tutte le parti economico/sociali interessate, che possono formulare osservazioni nell’iter che precede l’approvazione finale;
- *trasparenti*, in quanto UNI segnala le tappe fondamentali dell’iter di approvazione di un progetto di norma e tiene il progetto stesso a disposizione degli interessati;
- *volontarie*, perché sono utilizzate come riferimento volontario dalle parti interessate.

La norma tecnica UNI 11695, nello specifico, è un documento di oltre 30 pagine in cui vengono definite le caratteristiche prestazionali della professione del sociologo, che prevede 2 livelli: a) Sociologo di base; b) Sociologo specialista.

Per ciascuno dei citati livelli la norma elenca le *conoscenze* (intese come risultato dell’assimilazione di informazioni derivante dall’apprendimento formale, informale e non formale), le *abilità* (intese come capacità di utilizzare le conoscenze acquisite per svolgere compiti particolari e risolvere problemi. Si distinguono in cognitive e pratiche) e le *competenze* (intese come comprovata capacità di utilizzare le conoscenze e le abilità in situazioni di studio e/o lavoro, per la crescita personale e professionale) che i professionisti devono possedere, a partire dai compiti che vengono loro attribuiti.

Sociologo di base e sociologo specialista condividono dei compiti comuni, quelli che rappresentano la base del sapere sociologico (interazione con l’interlocutore/cliente; studio e analisi del contesto; progettazione e intervento sociale); al *sociolo-*

Tabella 1 Il percorso di costruzione della norma tecnica: fasi e attività

Fasi	Attività
Fase pre-normativa	<ul style="list-style-type: none"> • Compilazione della scheda e individuazione stakeholders • Condivisione e approvazione scheda tra tutti gli stakeholders • Invio scheda alla plenaria come documentazione in votazione telematica per 15 giorni
Approvazione scheda e inchiesta pubblica preliminare	<ul style="list-style-type: none"> • Risoluzione di eventuali criticità e approvazione • Pubblicazione della scheda pre-normativa per 15 gg sul sito UNI • Risoluzione di eventuali commenti pervenuti
Fase normativa	<ul style="list-style-type: none"> • Insediamento del Gruppo di Lavoro • Programmazione riunioni «informali» (solo GL, senza referenti UNI) e formali presso UNI • Reporting periodico di avanzamento dei lavori da parte del Coordinatore del GL e circolazione delle bozze intermedie • Riunione di chiusura per il licenziamento del progetto da parte del Gruppo di Lavoro • Inchiesta interna al GL e contestuale invio alla plenaria per l'approvazione (15 gg) • Risoluzione di eventuali criticità • Revisione interna UNI
Inchiesta pubblica finale	<ul style="list-style-type: none"> • Pubblicazione della norma tecnica per 60 gg sul sito UNI • Risoluzione di eventuali commenti pervenuti
Pubblicazione	<ul style="list-style-type: none"> • Approvazione della norma dalla Commissione Centrale Tecnica • Ratifica del Presidente UNI • Applicazione e controllo di quanto in essa stabilito

Fonte: Magnante e Perino (2019)

go specialista sono attribuiti compiti aggiuntivi (verifica degli interventi; trasferimento del sapere sociologico) che fanno riferimento a conoscenze, abilità e competenze «espansive» e a diversi livelli di responsabilità e autonomia professionale.

La norma tecnica contiene, inoltre: a) elementi utili alla valutazione dei risultati dell'apprendimento; b) due Appendici, una concernente gli aspetti etici, l'altra le aree di operatività.

Se i primi fanno riferimento sia ai percorsi di accesso alla professione (titoli di studio: Laurea Triennale per il sociologo di base; Laurea Magistrale per il sociologo specialista), sia ai metodi di valutazione dei risultati dell'apprendimento (esame orale, prova scritta, valutazione del curriculum vitae), nelle appendici vengono fornite indicazioni sugli *aspetti etici* che orientano la professione e sulle possibili *aree di operatività* del sociologo specialista (1. Comunicazione, processi culturali e relazionali; 2. Diritto e politica; 3. Economia, organizzazione e lavoro; 4.

Educazione e formazione; 5. Ricerca sociale e valutazione; 6. Salute e politiche sociali; 7. Territorio e ambiente). Per ciascuna delle suddette aree, inoltre, sono indicati gli ambiti tematici di riferimento, le attività che il sociologo potrebbe essere chiamato a svolgere e i professionisti con i quali potrebbe trovarsi ad interagire.

2.1 *Obiettivi e potenzialità della norma tecnica UNI*

L'esistenza della norma tecnica sulla professione del sociologo porta con sé la possibilità di ottenere la «certificazione», procedura grazie alla quale una terza parte fornisce una assicurazione scritta di conformità rispetto a determinati requisiti stabiliti da norme obbligatorie o volontarie.

Nel caso in questione, la certificazione risulta essere un *atto volontario* del professionista che si avvale, appunto, del riferimento alla norma tecnica UNI, documento che stabilisce, in modo chiaro, univoco e misurabile, i requisiti e le caratteristiche che il sociologo deve possedere – e garantire di mantenere – per potere svolgere bene il proprio lavoro.

L'ottenimento della certificazione presuppone il riferimento a una scheda che contiene i requisiti di accesso, le modalità di svolgimento dell'esame, le modalità di rinnovo, ecc., e l'esistenza di un ente accreditato a concedere la suddetta certificazione. Essendo stato individuato come ente di riferimento FAC Certifica², coloro che vorranno ottenere la certificazione dovranno: a) produrre domanda al suddetto Ente, che verificherà i prerequisiti in relazione alla norma di riferimento; b) procedere con l'iscrizione alla sessione d'esame, nel corso della quale i candidati svolgeranno più prove, secondo quanto stabilito dalla norma tecnica (prova scritta e orale, valutazione del curriculum e dei lavori svolti); c) attendere la delibera della Commissione e l'emanazione della certificazione, che prevede una durata precisa (3 anni) e specifici requisiti per il mantenimento e il rinnovo (aggiornamento professionale, continuità nell'esercizio della professione, rispetto della deontologia professionale).

Numerosi gli attori coinvolti nel percorso (si veda tab. 2): si va dall'Ente Nazionale di Unificazione, responsabile della pubblicazione della norma tecnica di riferimento all'Ente Italiano di Accreditamento, che svolge attività di accreditamento nei confronti dei soggetti chiamati a rilasciare certificazioni di conformità alle norme tecniche; dalla Federazione delle Associazioni per la Certificazione, individuata come ente chiamato a rilasciare certificazioni professionali per i sociologi, ai professionisti che intendono avvalersi della possibilità di ottenere la certificazione; dalle associazioni professionali ai Dipartimenti universitari in cui sono attivi cor-

2. La Federazione delle Associazioni per la Certificazione (FAC) è l'ente che, dal 1997, rilascia certificazioni ai professionisti, in linea con quanto prescritto dalla norma ISO/IEC 17024 «*Requisiti generali per gli Organismi che operano nella certificazione del personale*». Dal 2007, è anche un organismo accreditato da ACCREDIA (PRS n. 071C).

Tabella 2 **Gli attori del percorso di certificazione**

Professionisti	Si tratta di coloro che esercitano una professione non ordinistica che ha per oggetto prestazioni di opere e servizi che si avvalgono prevalentemente di attività intellettuale
Associazioni e forme aggregate di associazioni	Si tratta di organismi collettivi che raccolgono i suddetti professionisti e che ne promuovono la formazione al fine di qualificare la professione anche attraverso il rispetto di specifici standard
UNI – Ente Nazionale di Unificazione	Associazione privata senza fini di lucro, riconosciuta dallo Stato e dall'Unione Europea, che si occupa di elaborare e pubblicare norme tecniche volontarie in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario
ACCREDIA – Ente Italiano di Accreditamento	Organismo unico nazionale riconosciuto dallo Stato a svolgere attività di accreditamento nei confronti dei soggetti chiamati a rilasciare certificati di conformità alle norme tecniche
Ministero dello Sviluppo economico	È tenuto a pubblicare, sul proprio sito internet, l'elenco delle associazioni e delle forme associative che risultano essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge
Università – Dipartimenti di Sociologia	Sono chiamate a rivedere i percorsi formativi adeguandoli alle esigenze del mercato e a quanto stabilito dalla norma tecnica UNI e, di concerto con le associazioni professionali, a progettare e promuovere attività di formazione continua
Mercato del lavoro – Aziende pubbliche e private, organizzazioni sindacali, ecc.	Deve essere coinvolto nelle attività di promozione della conoscenza della norma tecnica UNI 11695 e stimolato a prevedere l'impiego della figura del sociologo nei diversi ambiti di intervento
FAC Certifica srl – Federazione delle Associazioni per la Certificazione	Ente che rilascia certificazioni ai professionisti, secondo quanto prescritto dalla norma ISO/IEC che stabilisce i requisiti generali per gli Organismi che operano nella certificazione del personale

Fonte: Magnante e Perino (2019)

si di laurea triennali e magistrali di Sociologia, che si dovranno impegnare nelle attività di formazione per qualificare la formazione.

La definizione accurata del profilo professionale del sociologo si propone diversi obiettivi. Se, da una parte, si focalizza sulla valorizzazione delle competenze del sociologo e sul rafforzamento della sua identità, dall'altra spinge i professionisti ad abbracciare l'orientamento alla qualità delle prestazioni che, al contempo, crea competizione tra i professionisti e fornisce garanzie ai clienti.

Certificare la qualità della professione del sociologo dovrebbe consentire di fronteggiare le esigenze di flessibilità della professione, in linea con le caratteristiche del sistema dei servizi e le richieste dei diversi *stakeholder* (Perino 2018) ma anche di fare in modo che il sociologo acquisisca credibilità rispetto ad alcune specifiche attività (si pensi alla ricerca o alla pianificazione sociale) e che si riduca la confusione che spesso si genera tra profili professionali (economisti, statistici, assistenti sociali, ecc.) chiamati a realizzare attività contigue.

Presupposto ineludibile per il conseguimento dei suddetti obiettivi è la collaborazione tra Associazioni professionali, Università e Mercato del lavoro, al fine di poter condividere conoscenze in merito alle richieste e alle difficoltà del Mercato del Lavoro, di fare ricognizioni delle risorse disponibili e di creare sinergie operative in ambito formativo.

3. Ruolo delle associazioni nel rafforzamento dell'identità professionale della professione sociologica

Come detto sopra, la Legge 4/2013, che ha fornito un primo e importante inquadramento normativo rispetto a professioni esercitate in assenza di una precedente regolamentazione da parte dello Stato, per un verso, ha introdotto maggiore tutela per gli utenti consumatori e, per l'altro, ha offerto la possibilità di qualificare e valorizzare ufficialmente le competenze dei professionisti non organizzati in ordini o collegi. Disponendo anche la possibilità di creare associazioni di rappresentanza dei professionisti e forme aggregative (artt. 2 e 3 della legge), essa ha, di fatto, attribuito alle associazioni di categoria il compito di vigilare sulla condotta dei lavoratori (con particolare attenzione a quelli autonomi).

Allo stesso tempo, la L. 82/2017, che affronta il tema della formazione permanente (art. 10, comma 1), ha stabilito per le associazioni di rappresentanza la possibilità di stipulare convenzioni con i centri per l'impiego, al fine di costituire uno sportello finalizzato alla raccolta di domande e offerte relative al lavoro autonomo (Tiraboschi 2018, 17). Tali convenzioni potranno poi essere pubblicate dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) nel proprio sito Internet (art. 10, comma 2).

Muta, quindi, il ruolo delle associazioni, in quanto esse si fanno ora garanti delle prestazioni professionali dei propri associati. Le principali funzioni attribuite riguardano la vigilanza sulla condotta dei professionisti iscritti, al fine di tutelare l'utente-consumatore e il mercato in genere, la promozione di aggiornamento e formazione e la valorizzazione delle competenze professionali, quale strumento di competitività da utilizzare nel mercato. Tali competenze potranno essere valorizzate e certificate tramite strumenti specificamente indicati dalla legge come l'adeguamento alla Norma UNI e l'utilizzo del riferimento all'associazione quale marchio o attestato di qualità (L. 4/2013, art. 4, comma 1), rilasciato sotto la responsabilità del legale rappresentante dell'associazione.

Dal momento che, per le professioni non organizzate in ordini e collegi, non era previsto che il possesso dei requisiti professionali venisse certificato dallo Stato, diventa ora compito delle associazioni professionali di categoria operare questo controllo sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo economico.

L'art. 7, comma 1 della L. 4/2013 evidenzia che le associazioni potranno rilasciare un'attestazione relativa ad alcuni requisiti in possesso del professionista, come la regolare iscrizione all'associazione, i requisiti necessari alla partecipazione all'associazione stessa, gli standard qualitativi e di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rispettare nell'esercizio dell'attività professionale, ai fini del mantenimento dell'iscrizione all'associazione, le garanzie fornite dall'associazione all'utente, tra cui l'attivazione dello sportello del consumatore, l'eventuale possesso della polizza assicurativa per la responsabilità professionale stipulata dal professionista, l'eventuale possesso, da parte del professionista iscritto, della certificazione di conformità alla norma tecnica UNI.

Ma le attività delle associazioni di categoria sono soggette anche a specifiche norme di trasparenza, correttezza e veridicità, in quanto devono assicurare la conoscibilità di alcuni elementi informativi anche a tutela dell'utente-consumatore (L. 4/2013, art. 4, comma 1). Nei casi in cui le associazioni autorizzino i propri associati a utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione quale marchio o attestato di qualità e di qualificazione professionale dei propri servizi, diventa obbligatoria la conoscibilità del codice di condotta (con la previsione di sanzioni graduate in relazione alle violazioni poste in essere e l'organo preposto all'adozione dei provvedimenti disciplinari dotato della necessaria autonomia), l'elenco degli iscritti, le sedi dell'associazione sul territorio nazionale, la presenza di una struttura tecnico-scientifica per la formazione permanente degli associati, l'eventuale possesso di un sistema certificato di qualità dell'associazione conforme alla norma UNI EN ISO 9001 per il settore di competenza, le garanzie attivate a tutela degli utenti, come l'attivazione dello sportello del consumatore. Un coinvolgimento a tutto campo è quello riservato dalla legge alle associazioni professionali, in quanto ad esse è stata data anche la possibilità di collaborare

all'elaborazione e redazione della norma tecnica UNI, insieme a quella di costituire eventuali organismi di certificazione, previo accreditamento ai sensi del regolamento CE N. 765/2008. Accredia è l'associazione che, in Italia, è stata riconosciuta e designata dal governo italiano ad attestare, sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo economico, la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi preposti alla certificazione professionale.

Tuttavia, si pongono anche alcuni problemi che le associazioni sono chiamate ad affrontare e risolvere in breve tempo. In Italia, i sistemi di riconoscimento dei requisiti di competenza professionale per le professioni organizzate in ordini e collegi vengono stabiliti dalla legge, mentre le professioni non ordinistiche, come abbiamo visto, sono regolamentate dalla L. 4/2013, con l'istituzione della regolamentazione volontaria raggiungibile mediante la conformità alle norme tecniche UNI. Diventa, quindi, necessario ora assicurare un raccordo chiaro ed efficace con il Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, istituito dal D.Lgs. n. 13/2013 e che costituisce il quadro di riferimento unitario per la certificazione delle competenze, attraverso la definizione degli standard di riferimento comuni e che dovrà quindi contenere titoli, qualifiche e certificazioni. Tale raccordo appare facilitato e maggiormente scontato per le professioni organizzate in ordini e collegi e meno per le professioni non ordinistiche. Le associazioni dovranno pertanto lavorare per ottenere una maggiore chiarificazione a livello nazionale e per la riconoscibilità all'interno della Classificazione nazionale delle professioni.

In evoluzione continua è la situazione relativa sia alle certificazioni che alle qualifiche professionali, riconosciute a livello nazionale anche con il successivo Decreto ministeriale dell'8 gennaio 2018, che vede l'istituzione, da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, del Quadro nazionale delle qualificazioni (QNQ) rilasciate nell'ambito del Sistema nazionale di certificazione delle competenze di cui al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13. Il QNQ rappresenta un dispositivo nazionale per la referenziazione delle qualificazioni italiane al Quadro europeo delle qualifiche, con la funzione di raccordare il sistema italiano delle qualificazioni ai sistemi degli altri Paesi europei (art. 1, comma 2). Il QNQ è finalizzato al miglioramento dell'accessibilità e ad una maggiore trasparenza delle qualificazioni professionali riconosciute a livello nazionale. La referenziazione delle qualificazioni italiane al Quadro europeo delle qualifiche riveste, tra le sue funzioni principali, anche quella di facilitare la spendibilità delle stesse in ambito nazionale ed europeo, nell'ottica di eventuali mobilità sia geografiche che professionali. L'Unione Europea, inoltre, sempre allo scopo di garantire maggiore raccordo rispetto alle qualifiche e alle professioni e di favorire un più rapido riconoscimento delle stesse (ottenute in uno degli Stati membri), ha introdotto negli ultimi anni

anche una classificazione denominata ESCO che si raccorda con i criteri definiti dall'EQF – *European Qualifications Frameworks* (cui ci si è riferiti anche per l'elaborazione della Norma UNI 11695:2017 «Attività professionali non regolamentate - Sociologo - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza») e con quelli del *National Qualifications Framework* (NQF). Tutte le professioni presenti nella classificazione ESCO sono accompagnate da un profilo professionale, da una descrizione e da un elenco di conoscenze, abilità e competenze essenziali e opzionali, secondo una struttura gerarchica che rimanda alla Classificazione internazionale tipo delle professioni (*International Standard Classification of Occupations - ISCO*). I cambiamenti introdotti a livello normativo, in particolare negli ultimi anni, rendono l'idea di quanto sia importante l'impegno delle Associazioni nel chiarire e rafforzare l'identità professionale del sociologo/a, non solo all'interno del panorama nazionale, ma anche in funzione delle eventuali mobilità in area europea.

4. La certificazione professionale tra aggiornamento e formazione: osservazioni conclusive

Il compito delle Associazioni di settori professionali non aventi un Ordine alle proprie spalle, come ricordato nel paragrafo 3, ha responsabilizzato tali Associazioni delegando a esse parte degli obblighi che spetterebbero a un organismo di diritto pubblico: in particolare, spetterebbe loro di vigilare sulla serietà degli approcci scientifici e di funzionamento dei propri aderenti; di tutela degli utenti-consumatori; di rispetto delle regole generali dei nostri ordinamenti pubblici; di coordinamento con gli altri enti istituzionali, ad esempio con i Centri per l'impiego; di aggiornamento e di formazione sia continua che permanente.

Una funzione estremamente importante, poi, riguarda il costante adeguamento di conoscenze, abilità e competenze alle nuove sfide imposte da uno stretto legame con l'evoluzione continua della vita e delle società, con le loro caratteristiche e le loro difficoltà. Punto, quest'ultimo, estremamente importante affinché i professionisti che si occupano di tanti aspetti di esse possano aiutarle a mantenersi vive e attente all'evolvere dei vari sistemi economico/relazionali, giuridico/amministrativo e riguardanti la salute/benessere presenti al loro interno.

Per questo, si potrebbe dire che la Sociologia sia la disciplina che, per vocazione, si occupa proprio di tutti gli aspetti riguardanti la vita e la relazionalità: società interconnessa e globalizzata; Internet e le nuove tecnologie; istruzione giovanile e adulta; opportunità lavorative e loro organizzazione; trasformazioni sociali, politiche ed economiche; trasformazione e obsolescenza delle professioni e dei saperi; nuove occupazioni e loro obsolescenza e disoccupazione in quelle classiche e così via in una prospettiva di evoluzione continua dell'apprendimento.

Centrali, poi, sono conoscenza e approccio per competenze, che vede quest'ultimo, in particolare, come ponte sia di trasmissione di capacità acquisite dagli enti formatori verso coloro che devono essere formati, ma anche come fonti di reciprocità e di retroazione da parte di coloro che, essendo già stati formati in un passato più o meno lontano ed essendosi scontrati per la propria attività con l'ambiente e la sue dinamiche evolutive, hanno dovuto modificare quanto appreso durante la propria formazione formale e, quindi, possono diventare fonti preziose di novità, di nuovo apprendimento e di adeguamento delle competenze stesse.

È proprio da tale duplice esigenza che è nato il Sistema nazionale di certificazione delle competenze (D.lgs. n. 13/2013), che all'art. 2 viene definito come «l'insieme dei servizi di individuazione e validazione e certificazione delle competenze erogate nel rispetto delle norme generali dei livelli essenziali delle prestazioni e degli standard minimi».

La professione del sociologo, dunque, ha un destino apparentemente singolare: essa si occupa della società e, fin dalle sue origini legate al pensiero di Comte (1798-1857), avrebbe dovuto essere una sorta di ingegneria sociale che avrebbe dovuto occuparsi dello studio scientifico della società stessa. Cosa che ha fatto sia direttamente, con tutto l'enorme lavoro svolto dai suoi professionisti, sia attraverso la divulgazione delle proprie teorie e delle proprie considerazioni: essa, però, ha sempre delegato ad altri l'utilizzo delle proprie riflessioni (esempio ne sia in un recente passato tutto il lavoro sulla Sociologia della Salute che è divenuta la base del successivo approccio legislativo).

Ora, in fase di decollo della certificazione riguardante, appunto, la professione del sociologo, diviene particolarmente importante non perdere alcuna sfaccettatura di quest'ultima, sia dal lato della sua capacità esplicativa che da quello della competenza professionale dei suoi praticanti. Si tratta, in sostanza, di dare piena attuazione a quella «Terza Missione» che, anche se specificamente richiesta al mondo accademico, ha comunque come compito di gettare un ponte efficace tra il mondo della formazione e quello della professione della vita su temi qualificanti tipici della consulenza sociologica, quali quelli dell'identità, del disagio, della relazionalità e della solitudine (Benvenuti 2002; Sciolla 2002).

A tal proposito, il processo di validazione delle competenze dovrebbe certificare proprio la capacità delle conoscenze sociologiche acquisite in sede di formazione di intervenire in aiuto dei disagi personali e sociali di origine collettiva: il validare, quindi, assumerebbe il significato *in primis* di rendere la competenza fluida, affinché sia costantemente aggiornata sull'evoluzione sociale, per poi, di conseguenza, contribuire a certificarla. Il tutto in vista della formazione di una sorta di dinamica evolutiva dei criteri di referenziazione che parta dalle esperienze professionali non formali o informali, affinché divengano parte di quanto già conte-

nuto nei repertori regionali e nazionali sempre nell'ambito dei criteri del Quadro europeo delle qualificazioni (EQF): una certificazione delle competenze che permetta di arrivare ad autentici «certificati del sapere e del sapere fare», garantiti dagli enti pubblici certificatori, università e scuole, o dal sottosistema delegato degli enti accreditati a livello regionale e in conformità delle norme tecniche della qualità UNI.

Naturalmente, tale lungo percorso dovrebbe sfociare in una forte ricognizione sui contenuti attuali e in un loro profondo aggiornamento ai fini della progettazione di una formazione adeguata.

Riferimenti bibliografici

- Argentin, G., Decataldo, A. e Fullin, G. (2015), «Gli esiti occupazionali dei laureati in Sociologia», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 6, pp. 115-128.
- Balbo, L., Chiaretti, G. e Massironi, G. (1975), *L'inferma scienza. Tre saggi sul processo di istituzionalizzazione della Sociologia in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barbano, F. (1982), «Sociologi, complessità e mutamento sociale», *Sociologia e Ricerca Sociale*, 7, pp. 7-29.
- Benvenuti, L. (2002), *Malattie mediali*, Bologna, Baskerville.
- Carriero, R. e Filandri, M. (2015), «Mancati sociologi? Sovraistruzione e disallineamento tra i laureati in un soft field», in Facchini, C. (a cura di), *Fare i sociologi: Una professione plurale tra ricerca e operatività*, Bologna, il Mulino, pp. 163-180.
- Crespi, F. (2014), «Crisi della sociologia e sociologia della crisi», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 3, pp. 155-162.
- Decreto 8 gennaio 2018, *Istituzione del Quadro nazionale delle qualificazioni rilasciate nell'ambito del Sistema nazionale di certificazione delle competenze di cui al decreto legislativo 16 gennaio 2013*, n. 13.
- Ente Nazionale Italiano di Unificazione (UNI), *Attività professionali non regolamentate – Sociologo – requisiti di conoscenza, abilità e competenza*, UNI 11695, novembre 2017.
- Facchini, C. (a cura di) (2015), *Fare i sociologi. Una professione plurale tra ricerca e operatività*, Bologna, il Mulino.
- Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*.
- Legge 22 maggio 2017, n. 81, *Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*.
- Luciano, A. (2013), «Professione sociologo: c'è un futuro per i laureati in Sociologia?», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 1, pp. 133-140.
- Magnante, P. (2014), «Legge 4/2013: tra conquiste e compromessi», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 4, pp. 143-158.
- Magnante, P. e Perino, A. (2019), «Il sociologo nel sistema dei servizi. L'apporto della norma tecnica UNI», Paper per la XII Conferenza ESPAnet Italia *Territori del welfare: de-globalizzazioni, innovazioni e conservazioni*, Università degli Studi Carlo Bo, Urbino, 19-21 settembre.
- Morcellini, M. (2014), «Ci riflettiamo. L'immagine della sociologia tra media e opinione pubblica», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 3, pp. 129-153.
- Nussbaum, M. (2010), *Not for Profit. Why Democracies Needs the Humanities*, Princeton

- and Oxford, Princeton University Press (trad. it. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2011).
- Perino, A. (2014), «Verso la certificazione della professione sociologica», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 4, pp. 125-135.
- Perino, A. (2018), «Per rafforzare l'identità del sociologo», *U&C*, 6, pp. 12-13.
- Perino, A. e Savonardo, L. (2015), *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*, Milano, Egea.
- Rampazi, M. (2015), «Una crisi "salutare"? Qualche considerazione sulle criticità della professione sociologica, oggi», in Perino, A. e Savonardo, L. (a cura di), *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*, Milano, Egea, pp. 23-35.
- Sciolla, L. (2002), «Il concetto di identità in sociologia», in A.A.V.V., *Complessità sociale e identità*, Milano, FrancoAngeli.
- Tiraboschi, M. (a cura di) (2018), *Il futuro delle Professioni nella Economia 4.0 tra (nuove) regole e rappresentanza*, ADAPT e CONFCOMMERCIO, Bergamo, ADAPT University Press.
- Unione Europea, *Regolamento (CE) N. 765/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 luglio 2008 che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e che abroga il regolamento (CEE) n. 339/93*.